




# BANCA

# FLASH

Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Piacenza - ANNO XIII - N° 46 NOTIZIARIO RISERVATO AGLI AZIONISTI DELLA  BANCA DI PIACENZA

## In pagamento presso tutte le casse il dividendo relativo al 1998

*Le decisioni del Consiglio di amministrazione della Banca  
a seguito dell'Assemblea dei soci svoltasi il 24 aprile*

Il 24 aprile scorso, presso il Salone della Sede centrale dell'Istituto, in Via Mazzini, si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1998. Un bilancio positivo, da cui sono emersi dati significativamente confortanti.

La raccolta globale esprime, infatti, una consistenza di 5.434 miliardi. Gli impieghi economici con la clientela hanno raggiunto i 1.611 miliardi, mentre il patrimonio netto, dopo il riparto dell'utile, ammonta ad oltre 340 miliardi.

L'Assemblea, inoltre, ha confermato nella carica di consiglieri (per il triennio 1999/2001) i signori: cav. Diego Carini, comm. Pietro Celaschi, avv. Corrado Sforza Fogliani; il dott. Giorgio Campominosi quale Presidente del Collegio Sindacale, il dott. Giancarlo Riccò e il dott. Benvenuto Girometti quali sindaci effettivi, nonché il dott. Vittorio Binaghi ed il rag. Paolo Truffelli quali sindaci supplenti; nella carica di probiviri effettivi l'avv. Fausto Cossu, il gr. uff. geom. Stefano Luraschi ed il sig. Carlo Squeri; in quella di probiviri supplenti il sig. Eugenio Belloni ed il dott. Alessandro Dell'Aquila.

Per quanto concerne le azioni, il Consiglio ha deliberato di fissare in £. 74.600 il prezzo delle azioni di nuova emissione.

In base a tale decisione, il rendimento globale conseguito dai soci nel corso del 1998, è stato pari al 10,44%. La misura degli interessi di congruaggio che ciascun Socio sottoscrittore di nuove azioni dovrà corrispondere - a fronte del godimento pieno - per il periodo intercorrente dall'inizio dell'esercizio in corso, fino alla data dell'effettivo versamento del controvalore delle stesse (a' sensi dell'art. 14 del vigente Statuto), è stata fissata nel 4%.

È stato pure confermato in 1000 il numero massimo di nuove azioni sottoscrivibili pro-capite per l'esercizio in corso, fermi restando i limiti di possesso stabiliti al riguardo dalle vigenti disposizioni di legge. Anche le spese di ammissione a Socio (lire 50.000, più £. 5.000 per spese certificato) sono rimaste invariate, così come il numero minimo di azioni sottoscrivibili da parte dei nuovi Soci è rimasto fermo in 50.

Dal 26 aprile scorso, presso tutte le casse della Banca è stato messo in pagamento il dividendo relativo all'esercizio 1998, approvato in lire 2.400 per ogni azione in circolazione (fatto salvo l'assoggettamento al regime fiscale prescelto), contro presentazione agli sportelli della relativa cedola. Per i Soci che hanno le azioni in deposito presso la Banca - e che sono anche correntisti - gli uffici competenti hanno però già provveduto all'accredito automatico in conto.

A disposizione della clientela interessata, presso l'Ufficio Soci della Sede centrale, è in distribuzione il fascicolo a stampa contenente il rendiconto dell'esercizio 1998, unitamente alle Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci.

# Iniziate le celebrazioni per il centenario della nascita. Carella: un ricordo lungo un anno Sarà messa in scena parte del repertorio dialettale

Cent'anni dopo con immutato affetto. Questo in sintesi il significato delle manifestazioni per ricordare Egidio Carella, una delle figure piacentine più significative ed emblematiche del nostro secolo. E per questo l'assessorato alla cultura del Comune di Piacenza ha promosso una serie di iniziative per celebrare l'anno carelliano. Commedie, dibattiti, letture di brani e di poesie di Egidio Carella. Insomma mobilitazione da parte di istituti ed enti, tra i quali anche la Banca che già a suo tempo aveva provveduto alla ristampa di un Cd con le più significative poesie del grande artista piacentino, che hanno appoggiato le iniziative delle compagnie dialettali, che hanno il non facile compito di riportare le rappresentazioni teatrali, che hanno accompagnato più di una generazione lungo l'itinerario affascinante e suggestivo della letteratura dialettale. Carella ha dato un contributo notevole alla conoscenza della psicologia, della mentalità, degli ambienti e degli sfondi popolari del Novecento. E allora viene fuori che l'anno carelliano avrà un titolo: "Il poeta e la sua città", uno slogan che sarà il filo conduttore di tutte le manifestazioni, anche se le rappresentazioni teatrali avranno un posto di primo piano.

Dopo la riproposizione al Teatro Municipale di "Toot l'unur adiu

## Breve biografia del primo "Razdor"

Carella, il primo "razdor" della Famiglia Piasintina, il sodalizio da lui fondato nel 1954, seppe cogliere lo spirito degli umili attraverso le espressioni dialettali più autentiche. Interpretò le caratteristiche di una Piacenza popolare e delle sue borgate più suggestive, soprattutto nelle produzioni teatrali, dove seppe esprimere gli elementi indispensabili a capire l'humus dei piacentini, a sviscerare, attraverso le sue opere, il concetto di piacentinità, ma anche a interpretare la Piacenza che fu. Classe, ironia, gusto, sensibilità. Come un pittore impressionista Carella affrescò personaggi e ambienti di una città intrinsecamente legata alle proprie radici.

Monsignor Tammi, il monsignore del dialetto che nel vocabolario Piacentino - Italiano edito dalla Banca di Piacenza, ricorre spesso a modi e ad espressioni del popolare poeta piacentino, disse, a proposito di Carella: "Le sue commedie sono quasi sempre squarci di vita popolare che si svolge in ambienti modesti, fra gente umile. In esse il comico e il patetico si compenetrano e si arricchiscono di spunti originali, di battute vivaci e frizzanti, di dialoghi serrati e animati dai quali nascono figure concrete della vita quotidiana". L'opera omnia di Carella è un dizionario enciclopedico, un compendio indispensabile per capire l'ambiente della vecchia e tradizionale città, dall'edilizia al carattere della gente. Ne parla in modo affettuoso, appassionato e realisticamente sincero.

Carella nel 1924 aveva fondato il Circolo di cultura di Piacenza e l'anno dopo fondò e diresse la società filodrammatica Nicodemi. Console del Touring club nel 1946 fu anche presidente degli Amici dell'arte. Le sue principali commedie sono: "Toot l'unur adiu baracca" (1932), "Oh che ratassada" (1935), "Al coccu d'la mamma" (1942), "Malett i sood" (1946), "Val miga cur" (1949), "L'ha mangià al mlon" (1952), "Vag e vegn" (1953). Carella ci ha lasciato anche numerose poesie pubblicate nel 1982 per intervento della Cassa di Risparmio e curate da monsignor Guido Tammi a da don Luigi Bearesi.

baracca", scritta da Carella nel 1932, la Società filodrammatica piacentina, sempre al Municipale, proporrà il 10 maggio alle 21 "Al

coccu d'la mamma". Venerdì 21 maggio nel salone della Famiglia Piasintina, in via Scalabrini 6, nel corso di una serata promossa dalla "Famiglia", sarà ricordata "La Piacenza dei cortili", l'epoca, gli ambienti e la gente che ha ispirato Egidio Carella. I relatori sono Valeria Poli e Cesare De Bernardi. Estate all'insegna dell'artista piacentino a palazzo Farnese. La filodrammatica Carella, tra la fine di giugno e i primi di luglio porterà in scena "L'ha mangià al mlon" e "Malett i sood".

L'anno carelliano proseguirà l'8 di ottobre alla sala degli scenografi del Municipale con una serata dedicata alla lettura di poesie e di brani di Carella; l'iniziativa è promossa dalla Famiglia Piasintina. Luigi Paraboschi, nel corso della serata, dibatterà su "Il linguaggio e la poetica di Egidio Carella". Da fissare invece le date di dicembre e del periodo compreso tra gennaio e il marzo del Duemila. Saranno proposte, a cura della compagnia dialettale "Il du mascar" le commedie "Val miga cur" e "Vag e vegn". Infine ancora la Filodrammatica proporrà (data da destinarsi) "Oh che ratassada". Tutte le commedie saranno riprese e le videocassette verranno raccolte in un cofanetto. Sarà anche pubblicato un volume con la biografia e le annotazioni storiche e letterarie relative alla produzione poetica e teatrale di Egidio Carella.

## PARLAVAMO ALLA PIACENTINA

**anvein, sm.** "agnellotto", "agnolotto". Fras.: - *fà la smorfia fein a i'anvein* "fare la smorfia perfino agli agnellotti", cioè anche ai cibi più prelibati; - *fà vegn sò i'anvein ad Nadàl* "far venir su dallo stomaco gli agnellotti di Natale"; fig. di cosa che provoca grande repulsione; - *mangia i'anvein in testa a voin* "mangiar gli agnellotti in testa a qualcuno", cioè "essere più alto" e fig. superare qualcuno.

**brod, sm.** "brodo". Fras.: - *andà in brod ad fasò* "andare in brodo di fagioli", di giuggiole; - *brod ad castagn* "brodo di castagne", fig. di caffè lungo e scipito; - *brod bon da badzà* "brodo valido per il battesimo" fig. lungo, lungo; - *brod c'an sa ad gnint* "brodo insipido"; - *brod in terza* "brodo in terza", fatto con manzo, pollo e maiale; - *brod long* "brodo lungo"; fig. di discorso prolisso e vuoto; - *brod matt* "brodo matto", fatto senza carne; - *brod tirà* "brodo ristretto", "consommé"; - *còs in dal so brod* "cuocere nel proprio brodo", cioè fare di testa propria: *lassà còs in dal so brod* "disinteressarsi di qualcuno che per colpa sbaglia"; - *ess in dal so brod* "trovarsi nel proprio brodo", cioè in uno stato, in una situazione conforme ai propri gusti e inclinazioni; - *laminàis che al brod l'è tropp grass* "lamentarsi del brodo troppo grasso", fig. "lamentarsi di gamba sana"; - *lassà bui in dal so brod* "lasciar cuocere qualcuno nel suo brodo" fig. lasciarlo fare a suo modo; - *l'è mäger al brod fig.* "l'affare è magro"; - *l'è miga emé iò un brod* "non è come bere un brodo", non è cosa facile; - *spurcis ad brod* "imbrodolarsi"; - *viv in dal so brod* "vivere nel proprio brodo", cioè far parte a se. Prov.: - *brod ad galleina, dicott ad canteina l'è la mei madzeina* "brodo di gallina e decotto di cantina sono la miglior medicina"; - *dieta e brod long meina a l'atar mond* "dieta e brodo lungo menano all'altro mondo"; - *tütt fa brod* "tutto può servire a far brodo". Etim. dal franco *broth* "brodo". Deriv.: *bròda, bròdla, brudià, brudein, brudet, brudlon, brudlona, brudus, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià, sbrudià*.

(da: Mons. Guido Tammi, *Vocabolario Piacentino-Italiano*, Banca di Piacenza, 1998)



Quinta edizione: tanta gente, clown, giochi e musica jazz

# E la Festa di Primavera riscopre il fascino del Duomo

*Tra i vincitori anche una bambina di dieci anni*

**F**esta di Primavera atto quinto. Ancora in piazzale delle Crociate e ancora una volta alla fine di marzo. Sempre e comunque sotto la regia della Banca in collaborazione con l'Istituto dei frati minori dell'Emilia. Per ricordare la tradizione, le storie di un tempo, quando tanti anni fa, nei giorni seguenti il ballo dei bambini, Santa Maria di Campagna diventava con la fiera di San Giuseppe, il centro di una città spesso uguale a se stessa. In festa però, perché lasciava dietro di sé i gelidi inverni e le nebbie. E l'Istituto, da qualche anno a questa parte, intende riproporre - qualche giorno dopo la fiera di San Giuseppe - questa festa, con gli stessi significati di allora. Insomma, ciò che suggestionava la fantasia della gente una volta. In più però, vi è la rassegna di pittura estemporanea, che vede la partecipazione di una presenza notevole di artisti piacentini quest'anno dedicata a piazza Duomo. E allora piazza Duomo prima e piazzale delle Crociate nel pomeriggio assomigliano a una piccola "Montmartre".

I pittori coi loro cavalletti e tele raffigurano una piazza, quella della Cattedrale, che racchiude storia e cultura. Perché il Duomo nel medioevo era una città di pietra con numerosa ed eterogenea



*Un momento della festa visto dai trampoli*

popolazione terrestre e celeste, laica ed ecclesiastica, patrizia e plebea e annesso un immaginifico giardino zoologico. Vi si trova di tutto: non soltanto venerabili arcivescovi, ma anche vergini, profeti, santi glorificati dal martirio. Ma anche cariatidi, leoni stilofori, sfingi e grifi, nonché le corporative rappresentanze dell'artigianato medievale: calzolari, carradori, tintori, drappieri, conciatori e fornai. E i pittori immaginano la piazza del Duomo proiettata nel passato. Tra simboli e miti religiosi. Sin dalla mattina i pittori ritirano le tele bianche nella Sala del Duca, accanto alla basilica di Santa Maria di Campagna. Poi, dato il tema, raggiungono piazza Duomo. Gli artisti si sono sistemati nei vari angoli della piazza, secondo i loro gusti e lo spazio disponibile. Con sgabello, cavalletto, tavolozza e colori e l'immancabile gruppetto di curiosi dietro le spalle. Ognuno intento a cercare uno scorcio che possa dare l'ispirazione migliore. Una piazza diversa, animata e suggestionata dalla fantasia dei pittori e delle loro opere. E piazza Duomo - per gli ottantadue iscritti alla rassegna - è la metafora di una città in cerca di se stessa, e i vari monumenti rappresentano il leit motiv, per rivisitare con fantasia e

memoria, uno dei luoghi-simbolo della nostra città. C'è chi vuole raffigurare la maestosità della piazza, chi sceglie di riprendere le arcate della Cattedrale, chi opta per la facciata, alcuni preferiscono fissare la bellezza dei chiostri. Contemporaneamente in piazzale delle Crociate si esibiscono artisti, giocolieri, clown, maghi e divertimenti vari. Palloncini e caramelle ai più piccini e omaggi floreali alle signore. Sul piazzale della basilica cinquecentesca il gruppo "Bourbon Street Dixie Band" trasporta al jazz degli albori gli appassionati del genere musicale, grazie a un concerto con le musiche più popolari delle grandi orchestre americane del Dopoguerra.

Nel pomeriggio le varie opere vengono esposte in piazzale delle Crociate e sottoposte al vaglio dei componenti la giuria: il critico d'arte Ferdinando Arisi, che ne è presidente, Franco Gazzola del Consiglio d'amministrazione della Banca, padre Paolo Benfenati, rettore della basilica di Santa Maria di Campagna, il critico d'arte Piero Molinari e il giornalista Enio Concarotti. Ha vinto per la sezione adulti il piacentino Giorgio Visconti. Per la sezione dedicata agli "under 25" si è aggiudicata il primo premio Leonora Fortunati. Ha solo dieci anni e il suo lavoro entusiasma la giuria.

## Tutte le opere in mostra al Convento

**P**rosegue con successo presso il Convento dei Frati minori della Basilica di Santa Maria di Campagna in piazzale delle Crociate, la "Mostra di primavera", dove sono esposte le opere dei numerosi artisti che il 28 marzo hanno preso parte al concorso di pittura estemporanea in concomitanza con la quinta edizione della festa di primavera, promossa e organizzata dalla Banca di Piacenza. Il concorso aveva come soggetto "La piazza del Duomo a Piacenza" ed era stato vinto da Giorgio Visconti che si era imposto davanti ad un folto numero di partecipanti.

La mostra rimarrà aperta fino a domenica 2 maggio alle ore 18, giorno in cui nei chiostri del Convento in piazzale delle Crociate, avrà luogo la cerimonia di chiusura della rassegna con la consegna agli artisti partecipanti di una medaglia ricordo. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 18.



*Leonora Fortunati, prima classificata negli "Under 25"*



*Il gruppo "Bourbon street dixie band"*

# Paolo Baldini alla guida di Libertà

Nel giornalismo piacentino, accanto ai già ben noti nomi di Cavallari, Alberoni, Magnaschi, Cattivelli, Scaramuzza, Scognamiglio, Vito Neri, Giangiacomo Schiavi, sta emergendo quello di Paolo Baldini recentemente chiamato alla guida del nostro giornale quotidiano "Libertà". Di formazione classica presso il Liceo "Gioia", laureato a pieni voti in Giurisprudenza all'Università di Parma, egli esprime con esatta precisione quella nuova generazione piacentina dei quarantenni alla quale la "vecchia guardia" reggitrice delle sorti della città nei vari settori del vivere civile, economico, imprenditoriale e culturale affida la continuazione di una inconfondibile e caratteristica identità che Piacenza s'è costruita attraverso secoli di tradizione e di storia. Nella sua vocazione (ora si dice "nel suo DNA") c'era la voglia di scrivere e non quella di



Paolo Baldini direttore di "Libertà"

fare l'avvocato. Scrivere di cinema, di film e spettacoli, di sport, di cultura, di storia e di costume della propria gente e della propria città.

Se la sua attività professionale iniziata nel 1948 nella redazione di "Libertà" va classificata come tipica espressione di giornalismo, altre sue prove in campo letterario - i libri "Poveri ma belli" e "Legati a un granello di sabbia" - lo pongono decisamente nell'area dello "scrittore", della narrativa, del racconto, dell'autore che può vincere un Premio nazionale come quello assegnatogli al Concorso "La Primogenita". Del resto anche le sue quotidiane recensioni cinematografiche (in questo campo molto impegnativa è stata la successione ad un critico di statura nazionale come il popolare "Cat" Giulio Cattivelli) rivelano doti e capacità "di scrittura" superiori a quelle richieste in una normale dimensione giornalistica.

La sua "piacentinità" emerge ben chiara e netta nel suo carattere, nella sua indole, nello stile di comportamento, nella tipolo-

gia espressiva, nella regia dei tanti ricordi e delle memorie, quanto delle proposte e delle speranze per il domani.

Equilibrato, misurato, più riflessivo che istintivo, di innato garbo e tratto cordiale, chiuso all'enfasi e al rischio della retorica e del protagonismo, ricco di una franca correttezza aperta al dialogo e all'incontro con amici e lettori, impegnato in una sua personalissima riservatezza politico-ideologica che lo indica senz'altro come "moderato" votato ad una saggia indipendenza nei confronti dei partiti e dei movimenti politici, Paolo Baldini, con i suoi quarant'anni o poco più, appare come simbolo di una Piacenza che, pur ricca di prestigio storico, di grandi risparmi, di un patrimonio artistico di prim'ordine, di gente decisa e tenace nel lavoro e nelle iniziative imprenditoriali, ora anche più aperta ai richiami culturali e di studio, deve ringiovanirsi, darsi un passo più incisivo e dinamico, impegnarsi in un cambiamento che la tolga dal suo destino di "città di frontiera" sempre un po' ai margini nell'ambigua indeterminazione tra quattro regioni.

Affabile e sorridente ma ben sicuro e con le idee chiare, non soltanto come giornalista direttore di un giornale ma anche e soprattutto come giovane cittadino egli propone nuovo coraggio e nuovo slancio umano e civico verso i difficili traguardi del prossimo secolo.

## Dal dopoguerra al boom, formidabili quegli anni

Paolo Baldini e l'amore per Piacenza in due volumi

Paolo Baldini, direttore di Libertà, ha scritto insieme a Mauro Molinaroli, due volumi significativi sulla storia e sul costume piacentino: "Poveri ma belli" e "Legati a un granello di sabbia", entrambi editi da Tep. Si

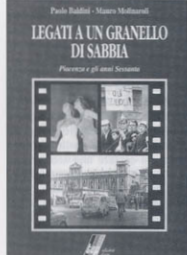
tratta di due opere arricchite da un bel corredo fotografico, che racchiudono gli anni che vanno dal Dopoguerra e arrivano al boom economico. Due volumi che sono l'uno il compendio dell'altro. Nel primo volume (96 pagine) vengono presi in esame gli anni Cinquanta, definiti da Baldini e Molinaroli "anni lontani e generosi, di Vespe e di Lambrette, di canzoni ingenuie e gonfie di speranza, di lavoro e di risparmio. E poi Mike Bongiorno, Gina Lollobrigida, Fausto Coppi e il Neorealismo". In "Poveri ma belli" emergono comunque anche le grandi scelte istituzionali, le passioni politiche, i grandi ideali. La crescita e la fiducia collettiva.

"Legati a un granello di sabbia" è invece un viaggio nella Piacenza del boom economico. Vengono rivissuti gli anni dorati di benessere e speranze. Le canzoni alla moda, la Cinquecento e la minigonna. Si tratta di un libro fatto apposta per rivivere il so-

gno di allora quando speranza e progresso erano a portata di mano, con la nascita del centro sinistra e con la riforma della scuola dell'obbligo, nelle estati che non finivano mai, legate appunto, a un granello di sabbia.



"Poveri ma belli" il lavoro di Paolo Baldini sugli anni '50



La copertina del volume "Legati a un granello di sabbia"

### BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

1° Trimestre 1999

Sped. Abb. Post.  
pubb. inf. 50% / Piacenza  
Direttore responsabile  
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica  
e fotocomposizione  
Publitem - Piacenza

Stampa  
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale  
di Piacenza  
n. 368 del 21/2/1987

Importanti restauri, grazie all'impegno dell'Istituto alla basilica di Santa Maria di Campagna

# Nuove cure allo storico organo Serassi ed alla "Deposizione della croce"

Santa Maria di Campagna al centro di significativi interventi in vista del Giubileo

Santa Maria di Campagna, una delle più prestigiose basiliche cittadine. Ricca di tesori d'arte e di storia questa chiesa da anni è al centro dell'attenzione dell'Istituto che recentemente ha finanziato il restauro della "Deposizione dalla croce" (310 x 190), un dipinto ad olio su tela che risale al XVII secolo, di autore ignoto. Lo stato di conservazione è tuttora discreto, l'ultimo restauro risale al 1837 e la decisione dell'Istituto di procedere ad un nuovo restauro rientra - come è noto - in un progetto più ampio che non si limita soltanto alla basilica di Santa Maria di Campagna, ma coinvolge gran parte del patrimonio storico e artistico del territorio piacentino. E per questo la Banca, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, intende porre mano anche allo storico organo Serassi (1825-1838). Per quanto concerne lo strumento, è bene sottolinearlo, è considerato il più rappresentativo manufatto dell'Ottocento italiano per la sua architettura fonica, per la ricchezza dei registri di colore, per la gamma di accessori che documentano il gusto dell'epoca. Proprio per la sua complessità costruttiva, a ventuno anni di distanza dal restauro Tamburini, si è reso necessario un nuovo intervento affidato a Daniele Giani di Corte de' Frati di Cremona. L'organo fu costruito secondo i suggerimenti di padre Davide da Bergamo, il frate che in Santa Maria di Campagna compose e suonò le sue musiche ispirate al melodramma italiano. Queste vivaci composizioni sono custodite nell'archivio musicale della Basilica e sono oggetto di una attenta opera di catalogazione con criteri di scientificità da parte del maestro Marco Ruggeri, cremonese, affermato musicologo e musicista. Concluso il lavoro di catalogazione, saranno raccolte un migliaio di schede che verranno messe a disposizione degli studiosi per le analisi critiche e comparative che l'indagine musicologica richiede. Nella ricorrenza del Giubileo, terminati i lavori di restauro e riordinati l'archivio, con ogni probabilità verrà organizzata una giornata di studio con la partecipazione di esperti italiani e stranieri.



La basilica di Santa Maria di Campagna

E a proposito della basilica di piazzale delle Crociate, chiesa profondamente radicata nella cultura e nella storia piacentina, l'Istituto ha da anni una particolare attenzione. Da qui parti infatti nel 1095 la prima crociata, dopo il concilio voluto da Papa Urbano II, che proprio nella chiesa di Santa Maria di Campagna, pronunciò per primo il Prefazio storico della Beata Vergine. Il culto mariano conduceva in questo angolo di città, allora in aperta campagna, folle di fedeli. E in questo senso l'Istituto è stato sempre particolarmente vicino a questo edificio religioso, che ancora oggi richiama visitatori, e pone all'attenzione di studiosi provenienti da ogni parte d'Italia le bellezze di una chiesa particolarmente amata dai piacentini. Restauri, mostre, convegni e altre importanti iniziative culturali hanno infatti caratterizzato l'attività della Banca in relazione alla Basilica.

## In una rubrica di Alessandra Podestà dal titolo "Fuoriporta" Il fascino dei castelli piacentini

Il "Giornale" propone tra gli itinerari culturali i nostri più suggestivi manieri

**V**i è una rubrica sulle colonie de "Il Giornale" intitolata "Fuoriporta", che ripropone itinerari culturali e visite a luoghi suggestivi del nostro Paese. Recentemente è apparso un articolo dedicato ad alcuni castelli piacentini, in particolare Gropparello, Rivalta e la Rocca d'Olgiò. Riproponiamo quindi integralmente il testo di Alessandra Podestà.

"Tra il verde delle colline piacentine in cima a una rupe spicca il castello di Gropparello, antico maniero risalente al 789 d.C.. Nei secoli abitato da dame e cavalieri, appartenuto a famiglie nobili, oggi animato da elfi e maghi, gnomi e streghe, orchie e fate. Sì, perché il suo immenso parco secolare con pineta, roccia e prati, è stato trasformato in "Parco delle Fiabe" il

primo parco in Italia dedicato ai miti delle fiabe nordiche. Qui, a una ventina di chilometri da Piacenza, tutte le domeniche e i giorni festivi, fino al 21 novembre (orario: 10-13 e 14.30-19, fino alle 18 in autunno; ingresso per adulti: 9mila lire castello, 15mila lire parco e castello inclusa un'avventura) i piccoli visitatori diventano i protagonisti di animazioni storiche in costume medievale. In una storica atmosfera medievale è anche possibile consumare il pranzo nella taverna, dove vengono proposti piatti a base di antiche ricette della zona. Nel castello poi è possibile anche trascorrere la notte: si dorme nelle ampie camere con grandi camini in pietra e arredamento d'epoca. Un notte in camera doppia costa 60mila lire a persona, 100mila lire nella camera

ospitata nella torre di guardia. Se si vuole proseguire la giornata all'insegna dei castelli e degli antichi manieri, nei dintorni si possono visitare il Castello di Rivalta (orario 9-12 e 15-18 sabato, domenica e festivi da marzo a novembre; ingresso 10mila lire adulti; 6mila lire bambini) ancora ben conservato con la torre del 1400 e pregevoli arredi; la Rocca d'Olgiò (orario 9.30-12 e 14.30-18.30 da marzo a ottobre nei giorni festivi; ingresso: 10mila lire adulti; 6mila lire bambini) risalente al 550 con saloni in pietra grezza e le cantine trasformate in sala ristorante; il Castello di Agazzano (visite su prenotazione, tel. 0523-325667, ingresso: 8mila lire adulti, 6mila lire bambini immerso in un fresco giardino e con due torioni tondi ancora ben conservati).



Pubblicato grazie all'intervento dell'Istituto per gli operatori religiosi

# Beni artistici ecclesiastici, ecco il vademecum sulle procedure

*Un manuale di Luciano Summer al servizio delle parrocchie*

**S**i intitola "L'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici. Un amico al servizio delle Parrocchie", è edito dall'Istituto ed è stato curato da Luciano Summer per conto della Diocesi di Piacenza e Bobbio. Un manuale di 92 pagine, che ha lo scopo di mettere in evidenza i compiti dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e la Commissione d'arte sacra. Il manuale nasce dal fatto che la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto che ogni diocesi abbia un Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, per tutelare il grande patrimonio artistico di cui le comunità cristiane sono depositarie. L'Ufficio si fa carico delle pratiche presso le Soprintendenze (di cui è interlocutore privilegiato) sia per quanto riguarda la conservazione, sia per quanto concerne la fruizione di opere artistiche.

E l'architetto Luciano Summer,

che presta la sua opera come volontario presso l'Ufficio di Piacenza e Bobbio, ha una grande esperienza in merito, essendo stato per molti anni funzionario della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici dell'Emilia. Ai parroci resta però l'onere, reso ancor più arduo dalle numerose pratiche burocratiche, di preparare la documentazione necessaria. L'architetto Summer ha allora preparato questo manuale che la Banca ha prontamente provveduto a stampare; il manuale ha lo scopo di facilitare l'avvio di diverse procedure, poiché il prontuario contiene non solo le norme, ma anche il facsimile dei moduli per l'avvio delle pratiche.

Questo libro è dunque - come sostiene anche il vescovo di Piacenza, Luciano Monari, nella prefazione - un utile strumento per i sacerdoti, che possono in tale modo muo-

versi con maggiore agilità per le varie iniziative nei confronti dei beni di cui sono custodi. Il manuale di Luciano Summer, illustra i compiti e le funzioni dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, i compiti della Commissione d'arte sacra, le competenze e le richieste di autorizzazione alle varie Soprintendenze. Uno strumento assai utile, di facile consultazione e di notevole rilievo

sia per i restauri di pitture murali, di beni mobili, lo spostamento di opere d'arte, l'inserimento di nuove opere d'arte, gli archivi e le biblioteche, ma anche per l'edificazione di nuovi edifici di culto. Nel libro si parla anche di interventi finanziati direttamente dallo Stato, di contributi e sponsorizzazioni. Infine vi è un'appendice dedicata alle principali leggi statali e alle norme ecclesiastiche.

## L'Ottocento e la grande ascesa della vitivinicoltura piacentina

*Pubblicato dalla Banca uno studio di Daniela Morsia sulla nostra agricoltura*

**S**iamo a Piacenza, alla fine dell'Ottocento. L'economia locale si apre progressivamente alle esigenze del mercato nazionale e l'intensificazione dello sfruttamento del terreno determina un profondo mutamento del paesaggio agrario. Le colture arboree si allontanano dal campo per lasciare maggior spazio alle nuove tipologie di produzione, graminicoltura e praticoltura soprattutto, ma anche coltivazione del pomodoro e della barbabietola. Un fitto reticolo di canalizzazioni crea nuove tessiture, mentre la tipologia degli edifici rurali si adatta alla nuova logica produttiva. E la viticoltura abbandona gradualmente la pianura, dove per secoli era stata coltivata promiscuamente, e conquista la bassa e media collina.

È un grande cambiamento, non corredo documentario e statistico, solo agronomico e strutturale, ma anche culturale, quello che, a fine secolo, interessa la nostra agricoltura. Dell'evoluzione del settore vitivinicolo si occupa Daniela Morsia nella ricerca "La vitivinicoltura piacentina", già premiata nell'edizione 1996 del concorso "Francesco Battaglia".

Lo studio si presenta come una microanalisi, basata su un buon corredo documentario e statistico, che cerca di valutare l'incidenza della vitivinicoltura piacentina sul più generale sviluppo economico della provincia, dalla seconda metà del XIX secolo fino agli anni più recenti. Ma che cosa c'è dietro lo sviluppo di quello che diverrà nel nostro secolo uno dei comparti più importanti dell'agricoltura piacentina? Ce lo dice l'autrice nella prima parte dello studio dedicata alla viticoltura locale nel periodo a cavallo del Novecento. C'è lo sforzo della piccola e media proprietà contadina delle zone collinari di sfruttare ogni piccola porzione di terra e di adattare la propria azienda alle nuove esigenze funzionali, creando cantine via via più adatte alla buona conservazione del prodotto.

C'è lo sforzo di istituzioni, come il Comizio agrario, la Cattedra ambulante e il Consorzio agrario per sostenere questo settore al quale si aprivano nuove opportunità e nuovi mercati. C'è il coraggio di imprenditori e mercanti, perché la storia della vitivinicoltura piacentina è la storia di pionieri coraggiosi, come Filippo Zeroli, di Castel San Giovanni, che nel 1888, con cinquanta cassette da quattro chili d'uva vendute a Zurigo, riuscì a conquistare in poco tempo il mercato svizzero, dando poi origine, con il fratello Ernesto, ad una importante società specializzata nella esportazione delle uve da tavola. Ma c'è anche la precoce riflessione degli agronomi piacentini in ordine ai sistemi più adeguati per migliorare la fertilità del suolo e le redditività della coltivazione.



Un diario scolastico per celebrare gli ottant'anni biancorossi

# Nelle cartoline dallo stadio gli auguri di compleanno al Piacenza

A cura dell'Istituto, è stato scritto da Paolo Baldini e Mauro Molinaroli

C hi di noi non ha gioito, esultato e sofferto per il Piacenza? E ancora, quante volte con la radiolina abbiamo ascoltato con trepidazione i risultati dei biancorossi impegnati lontano dallo stadio "Garilli", quando la posta in gioco era davvero alta? Ci siamo anche organizzati per seguire il Piacenza in trasferte lontane. Il Piacenza Calcio compie ottant'anni, non sono pochi, dagli inizi, nel 1919, al Dopoguerra, i ricordi sono labili, appena abbozzati. E allora l'Istituto ha dato alle stampe un diario scolastico dal suggestivo e accattivante titolo "Cartoline dallo stadio", a cura di Paolo Baldini e Mauro Molinaroli (impianto grafico di Matteo Maria Maj e corredo fotografico dello Studio Cravedi) che ripercorre gli ottant'anni del Piacenza. Giocatori con mutandoni ascellari e capelli impomatati, palloni tenuti insieme dalla cucitura in cuoio e personaggi che appartengono alla leggenda più che alla storia. Dal '46 ad oggi la memoria storica prende corpo e le cartoline dallo stadio virate a seppia, prima sono in bianco e nero e poi a colori. Cambia il costume, cambiamo noi e si trasforma il meraviglioso pianeta che ruota intorno al pallone.

E allora spuntano le prime immagini televisive, i campionati seguiti con interesse sempre maggiore da parte dei piacentini. Culliamo il sogno di vedere i grandi campioni da vicino e intanto ci divertiamo con il Piacenza di Molina e di Gibi Fabbri, i meno giovani si erano divertiti con Seratoni e i Papaveri. Improvvisamente il giocattolo cambia, si tra-



Il presidente del Piacenza Stefano Garilli

sforma, si fa imponente. Tutto questo grazie a un imprenditore nel settore della metanizzazione, Leonardo Garilli, ingegnere piacentino che acquisisce il pacchetto di maggioranza delle azioni del Piacenza nel 1983. Ed è subito un'altra storia. Garilli ha una marcia in più. Il suo prodotto si fa sempre più raffinato, prestigioso e il Piacenza Calcio alimenta i sogni di un'intera città. Di tanti ragazzi e di moltissimi adulti.

Arrivano la serie B prima e la serie A poi. I grandi campioni, che quando eravamo bambini vedevamo in tivù o sulle figurine "Panini", sono a portata di mano. Scendono in



Massimo Rastelli in azione

campo in uno stadio spesso gremito. Il sogno è bianco e rosso. La città è Piacenza. Il calcio è di serie A. E i ragazzi chiedono autografi a Baggio e Weah, a Del Piero e Viali, e riscoprono il talento di gente come Di Francesco, Taibi, Stroppa, Vierchowod. E poi c'è un piacentino che ha fatto strada. È partito da San Nicolò ed è approdato alla Juventus. Si chiama Filippo Inzaghi. Quanta voglia di emularlo da parte dei tanti, tantissimi ragazzini che ogni sabato pomeriggio scendono in campo per giocare nei vari tornei cittadini.

Viviamo in una realtà in cui si sta bene. In cui è possibile sognare senza perdere la propria identità, in cui lo stadio è a misura d'uomo. Le pagine di questo diario, cari ragazzi, racchiudono una società, il Piacenza, che portiamo dentro al cuore e una città, la nostra, in cui è bello vivere. Ogni pagina è un flash, un ricordo, un'illusione, una partita mai dimenticata, un campione visto da vicino. "Quelli che il calcio..." e la "Pay Tv", "La domenica sportiva" e "Presing". Simone Inzaghi che calcia un rigore e Vierchowod che ferma Batistuta. Il calcio è un fenomeno strano, più grande di quanto possiamo immaginare. Racchiude pagine molto belle, fa rivivere con la memoria

quel che non è più possibile vivere in diretta.

I ragazzi delle scuole elementari e medie, titolari di un conto "44 Gatti" o "Volere volare" potranno rivivere l'avventura del Piacenza Calcio di giorno in giorno. E potranno accarezzare un sogno tutto bianco e rosso, da non lasciare nei meandri della memoria.



Pietro Vierchowod

## Diario, un appuntamento per i ragazzi

Il diario scolastico edito dall'Istituto è diventato un appuntamento per i ragazzi dei conti "44 Gatti" e "Volere volare". "Cartoline dallo stadio", è infatti la quinta edizione di una fortunata serie. Il primo fu "Calciodiario" (1995-96), cui fecero seguito diari di carattere storico per quanto concerne la nostra: "La storia di Piacenza" (1996-97). "Di giorno in giorno" (1997-98) e "Piacenza, le sue vie, la sua storia" (1998-99), e ora questa cartellata storica e fotografica sugli ottant'anni del Piacenza Calcio. Tutte le edizioni sono state curate da Paolo Baldini e da Mauro Molinaroli.

Riuscito il tradizionale Concerto di Pasqua a cura dell'Istituto

# Coro, solisti e organo, note di passione autentica

*Atmosfera raccolta nella basilica di San Savino affollata per l'occasione*

**I**l Coro Polifonico Farnesiano, le Voci bianche con tre giovani soliste, Giuseppina Bridelli, Donatella Zaghis e Paola Rovellini, il soprano Roberta Mameli, l'organista Mariano Suzzani, alcuni solisti dell'Orchestra Filarmonica Italiana ed il maestro Mario Pigazzini si sono riuniti nella Basilica di San Savino per il tradizionale Concerto di Pasqua, l'appuntamento d'auguri offerto dalla Banca.

Stretti intorno alla cittadinanza, accorsa come di consueto numerosa, per vivere e raccontare in musica la Passione di Cristo nelle intonazioni del Laudario 91 di Cortona, e poi attraverso "Crocifixus" e "Laudate pueri" di Antonio Caldara.

Il programma, realizzato con la collaborazione artistica del Gruppo Ciampi, ha offerto diversi spunti di meditazione e, aperti nella purezza del timbro vocale dei bambini sostenuti dall'organo, ha percorso le tappe dolorose del cammino di Gesù. Le Voci bianche hanno cantato la nascita del Salvatore, la Nuova Stella portatrice di pace. Hanno cantato della Maddalena, di Giuda e poi delle dolenti sequenze che portarono alla crocifissione. Hanno intonato la sofferenza, l'umiliazione, l'abbandono, il sangue, la morte, il pianto della Vergine ed infine la Resurrezione gloriosa e il messaggio di vita affidato agli Apostoli invitati a predicare per le vie del mondo.

Un percorso, emotivamente denso, raccontato con infinita semplicità e purezza attraverso le Laude raccolte nel prezioso cinesio di Cortona (sec. XIII), rese attraverso la trascrizione di Fernando Luzzi. Maestosità e magnificenza per il Crocifixus di Antonio Caldara (1670-1736) steso per coro a sedici voci ed organo. Medesimo contenuto espresso attraverso la magniloquenza barocca del Caldara, una personalità di spicco attiva a Vienna nei primi anni del secolo dai Lumi, espressione felice della supremazia italiana e veneta nel teatro musicale barocco.



*Il numeroso pubblico in San Savino durante il Concerto di Pasqua*

Un autore fertile che annovera circa 3400 composizioni tra musica di corte, oratori, produzione sacra e da camera. Fedele il farnesiano con le sue Voci bianche nel seguire Pigazzini lungo il denso percorso del Caldara. D'effetto la presa sonora, sicure ed avvolgenti le

linee che hanno riempito la basilica di San Savino, dove la gente (molti anche in piedi) è rimasta entusiasta. Dolce, limpida, armoniosa, curata, emozionante la voce di Roberta Mameli, il soprano che, sostenuto da coro, archi ed organo, ha chiuso in bellezza la serata con Laudate pueri, sempre di Antonio Caldara.

Il pubblico ha salutato gli interpreti con applausi fitti e calorosi, trattenuti durante lo svolgersi del concerto nel rispetto del cammino spirituale percorso, seppur attraverso i suoni, in severo raccoglimento.

Ogni appuntamento proposto dall'Istituto con la musica classica e religiosa è un momento d'incontro. Un incontro con i piacentini che sono particolarmente affascinati a questo genere di spettacoli. Tanta gente ha affollato la chiesa. Numerose le autorità presenti.

Si arricchisce la documentazione della "Passerini Landi" sul librettista piacentino

## Donate dalla Banca alla biblioteca, cinque lettere appartenute a Luigi Illica

*Anche le riflessioni di un garibaldino sul destino d'Italia*

**D**onate dalla Banca alla biblioteca comunale "Passerini Landi" cinque lettere appartenute a Luigi Illica (1857-1919), librettista, drammaturgo e giornalista piacentino, la prima scritta dal cardinale Giulio Cavazzi della Soma-glia, la seconda e la terza scritte da Medoro Savini e da Vittorio Fiorini. Le altre due inviate dallo stesso Illica a Carlo Mascaretti (1855-1928), letterato e giornalista e a Ettore Borsi, presidente del Teatro di Novara. Giulio della Soma-glia venne nominato cardinale nel 1795 da Papa Pio VI. Fu vicario generale di Roma e Segretario di Stato di Leone XII. Morì nel 1830. E la principessa Barberini Sciacca si congratula con Giulio della Soma-glia per la nomina a Segretario di Stato.

Medoro Savini (1836-1888), piacentino, letterato, giornalista e patriota, combattente negli Stati Uniti come volontario dell'esercito federale del Nord, in Virginia nel 1859, e garibaldino nel 1866, fu eletto nel 1876 nelle file della sinistra liberale, scriveva a Luigi Illica parole accorate sul nostro paese nel 1881. Savini nell'apprezzare i testi di Illica, scriveva al librettista piacentino che "L'Italia di 28 milioni di abitanti non ha la dignità che aveva il piccolo Piemonte". Un po' di rammarico da parte di Medoro Savini, che come pochi si era impegnato a favore dell'Unità d'Italia. Fiorini (1860-1925), anch'egli piacentino, storico, chiamato a dirigere la segreteria di Enrico Panzacchi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Per quanto concerne le due lettere inviate da Illica rispettivamente a Mascaretti, direttore della Biblioteca nazionale di Roma, e Borsi direttore del Teatro di Novara, il librettista piacentino saluta affettuosamente Mascaretti ricordandogli gli anni della giovinezza mentre ringrazia Borsi per avere ospitato nel teatro novarese, una delle ultime opere di Mascagni che Illica poté vedere, "Isabeau" del 1911.

"Queste lettere - ha detto in proposito Carlo Emanuele Manfredi, direttore della biblioteca di via Carducci - arricchiscono il patrimonio storico della "Passerini Landi" che viene ad avere, grazie all'istituto di credito di via Mazzini, alcuni documenti importanti per la conservazione del patrimonio culturale piacentino".